

Furfaro e il voto toscano

«Uniti si vince, ma non basta Ora serve un'idea di Paese»

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374

Il deputato dem: la vittoria di Giani è merito di un lavoro collettivo
«Ma il campo largo non sarà sufficiente a superare la destra alle Politiche
Con i 5stelle le differenze restano, ma su molti temi possiamo camminare insieme»

Urne vuote

«È la ferita più grande:
molti non vanno
a votare perché
non ci credono»

Firenze e il partito

«Per il 27% non parlerei
di colpevoli,
ma della necessità
di innovare»

di **Erika Pontini**
FIRENZE

Onorevole Marco Furfaro, Pd, la vittoria in Toscana con il 54% è merito del campo largo o avreste potuto farcela da soli?

«Solo politici privilegiati, che giudicano il mondo dal divano, possono pensare di farcela da soli. La vittoria è merito di un lavoro collettivo, non di un'operazione politicista. Abbiamo costruito una coalizione larga e credibile, capace di tenere insieme culture diverse attorno a un obiettivo: migliorare la Toscana, per farne il laboratorio di un'Italia più giusta. Divisi abbiamo consegnato il Paese a Giorgia Meloni».

Per battere Meloni basta un'addizione di numeri?

«Assolutamente no. L'unità è necessaria, ma non basta. Per vincere e governare serve un progetto. Il campo largo non può essere un collage elettorale, ma una visione di Paese con idee chiare su come redistribuire ricchezza, difendere la sanità, garantire diritti».

L'alleanza con IL M5s ha fatto più benefici o più danni?

«Ha fatto bene. Non è stata un'operazione di convenienza, ma di coerenza. Le differenze restano, ma su molti temi si può camminare insieme».

Eppure nel M5s si è consumato lo strappo di Appendino...

«Non entro nelle dinamiche di altri partiti. Dico solo una cosa, con estremo rispetto: non c'è merca-

to, strada, piazza in cui non ci chiedano unità. Poi, è giusto e importante massimizzare i voti del proprio partito, ma sempre avendo in testa la responsabilità verso il Paese, mai per il proprio partito. Proprio come ha fatto il M5s in Toscana».

È la vittoria di Giani o del Pd?

«Della squadra: Giani si è fatto interprete di innovare nella continuità, ha guidato con equilibrio e determinazione, il Pd ha fatto la sua parte con forza».

Pentito di aver messo in discussione la sua ricandidatura?

«Non c'è mai stata una messa in discussione personale. Il confronto è stato politico: volevamo rilanciare un progetto e renderlo più aperto, allargando la coalizione nonostante le difficoltà. Giani ha avuto una pazienza incredibile, anche mentre in troppi cercavano di forzarlo a rompere un equilibrio delicato».

Toscana sotto il 50% di affluenza: piazze piene e urne vuote?

«Incomprensibile non fare un election day. È la ferita più grande: le piazze si riempiono perché la gente cerca voce, ma molti non vanno a votare perché non credono che la politica possa cambiare la loro vita. Serve restituire fiducia con atti concreti».

C'è un caso Firenze: il Pd si è arrestato al 27%. Ci sono colpe e colpevoli?

«Non parlerei di colpevoli, ma della necessità di innovare per esse-

re all'altezza delle sfide della contemporaneità. Il risultato di Firenze ci riguarda tutti, perché la città deve essere un motore politico e culturale non solo della regione. Andiamo molto bene nelle periferie, significa che la sindaca ha ricucito un rapporto con chi si è sentito escluso. Insieme a lei, dobbiamo tornare a osare e a guidare. Abbiamo vinto, lo ricordo. Se c'è stata una flessione nel voto sarà un'opportunità per migliorare».

Sembra che il voto a sinistra si sia spostato su Avs, Cinquestelle e Antonella Bundu, quello moderato sul listone Giani con Renzi. Travaso da evitare?

«Quando si vince, non si deve leggere tutto in chiave di sottrazione. È naturale che dentro una coalizione larga ci siano dinamiche diverse. L'importante è che quelle energie restino dentro un progetto comune. Il Pd ha ottenuto a livello regionale un risultato straordinario».

Matteo Renzi gongola con l'8% della lista Giani. Ha vinto lui?

«Ha vinto il centrosinistra. Renzi



ha contribuito, come altri, a un risultato collettivo della lista guidata e costruita dal Presidente».

Vanno al voto Arezzo, Prato, Viareggio e Pistoia. Due città sono di centrodestra. Avete chance di ribaltare il risultato?

«Sì, e dobbiamo crederci. Arezzo e Pistoia possono tornare a essere laboratori di partecipazione e buon governo. A Prato ci rialzeremo insieme alla città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATASTAMPA3374

DATASTAMPA3374

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.19836 - L.1849 - T.1849_smart